

Intervista al Maestro Viet

“Quando sei deluso e pieno di dubbio, neppure mille libri di sacre scritture sono sufficienti per raggiungere la comprensione... Ma quando hai trovato la Via, allora anche una parola è di troppo”



Maestro, a che età ha cominciato a praticare, in quale contesto, dove? Ricorda un episodio significativo della sua formazione marziale?

Mi avvicinai alle arti marziali a 9 anni, grazie a mio fratello che praticava assiduamente il Judo e il Taekwondo; lo seguivo in palestra e lo guardavo affascinato, poi a 11 anni un mio zio mi affidò ad un maestro di Taekwondo e grazie ai suoi insegnamenti a 15 anni presi il grado di cintura nera e l'anno successivo diventai istruttore.

Ancora ricordo con profonda emozione le parole del mio maestro che dopo il conseguimento della qualifica, avendo mostrato la maturità necessaria, mi esortava ed incoraggiava a continuare il mio percorso da solo.

Perché ha scelto di venire in Italia?

In realtà non ho scelto di venire in Italia – era destino!

Avevo deciso di partire per andare a studiare all'estero, feci domanda in varie università europee e degli Stati Uniti e la prima a rispondere fu quella di Roma. Così, per caso, mi trovai a partire per l'Italia e, per scelta, non l'abbandonai più.

Era il dicembre del '71 e, per non far scadere il permesso per lasciare il Vietnam che dopo il compimento dei 20 anni decade, mi affrettai a preparare i bagagli ed eccomi, il 19 Dicembre, alla stazione Termini!

Intervista al Maestro Lan

“L’arte marziale è composta soprattutto dalla ricchezza nello spirito. L’apprendimento di numerose tecniche quyen, combattimento o khi cong, qualunque esse siano, non servono a nulla se la nostra fantasia all’interno non cambiasse il nostro modo di essere e di praticare l’arte marziale.”



Maestro, a che età ha cominciato a praticare, in quale contesto, dove? Ricorda un episodio significativo della sua formazione marziale?

Molti dei bambini vietnamiti crescono già con una “impronta” in famiglia, praticano da giovanissimi a scuola, nelle palestre vicino a casa, nel doposcuola.

All’età di 6 anni, passando davanti ad una palestra di Judo, vidi compiaciuto che in quell’arte la morbidezza, l’adeguarsi ed il non contrastare “una forza”, si potevano respingere avversari più grandi. Frequentai per tre mesi la palestra di Judo, poi il Taekwondo nell’orario scolastico. Un aneddoto particolare della prima esperienza in palestra di Judo è stato che dopo tre mesi di frequenza andai dal mio Maestro a chiedere “... come mai il Piccolo non riesce a battere il Grande?”, ed il Maestro rispose “... il Piccolo può battere il Grande, se il Grande non pratica Judo”.

Cosa può dirci della sua esperienza in Italia?

Sono giunto in Italia nei primi anni settanta (1972) per frequentare l’università presso la Facoltà di Ingegneria di Padova, erano i primi anni in cui l’Italia “apriva le porte” agli studenti vietnamiti.

Dopo la caduta del regime a Saigon, molti vietnamiti iniziarono a spostarsi nei vari paesi occidentali, soprattutto

Intervista al Maestro Chinh

“La preparazione tecnica è come l’ascesa alla cima di una alta montagna.

*Il quyen è come un drago che vola e una fenice che danza.
Il combattimento è come una lotta contro un avversario astratto.*

Il Khi Cong è come le onde infinite del mare.”



Maestro, a che età ha cominciato a praticare, in quale contesto, dove? Ricorda un episodio significativo della sua formazione marziale?

Ho iniziato a praticare le arti marziali a Saigon quando avevo circa quattordici anni ma quest'arte ha da sempre suscitato il mio interesse. La mia famiglia è numerosa (sono il secondo di dodici figli) e desideravo poter proteggere i miei fratellini.

Più che un episodio in particolare mi ricordo la gioia e la passione con cui mi allenavo ogni giorno.

Perché ha scelto di venire in Italia?

Nel 1972 abitavo con la mia famiglia, originaria del Nord Vietnam, a Saigon. Il Vietnam era allora in guerra e i miei desideravano che, dopo la maturità, io completassi i miei studi all'estero: negli Stati Uniti, in Germania, in Francia... Anch'io, con un gruppo di amici, riflettevo sul mio futuro. La scelta di venire in Italia fu però abbastanza casuale. Andai con alcuni amici all'Ambasciata d'Italia per sondare le possibilità di andare a studiare laggiù (le possibilità di andare in altri paesi più ambiti ci sembravano scarse). A sorpresa la mia domanda fu accettata e così in breve tempo, nel dicembre 1972, dovetti organizzarmi per lasciare il mio paese, che avrei rivisto solo nel 1984.